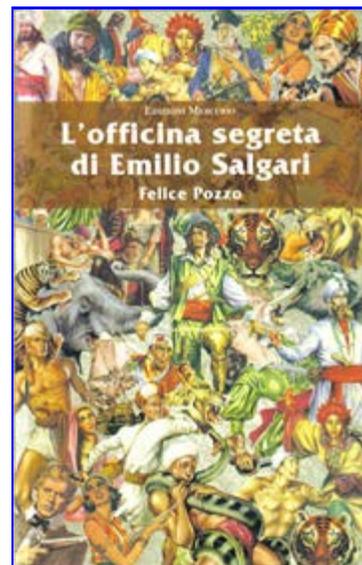


Vittorio Frigerio

Pozzo, Felice. *L'officina segreta di Emilio Salgari*. Vercelli : Edizioni Mercurio, 2006. 174 p. ISBN : 88-86960-85-9



La quarta di copertina proclama che in questo volume l'autore, "decano degli studiosi salgariani", "presenta in ogni pagina una notizia inedita o dimenticata". Per una volta l'annuncio pubblicitario dell'editore, del quale abitualmente conviene diffidare, non mente. Anzi, casomai non riesce pienamente a fare giustizia all'abbondanza di informazioni in ogni genere che sprizzano dai capitoli di questo studio. In fondo è normale che un'opera multiforme e enorme come quella di Emilio Salgari, l'indimenticabile creatore di Sandokan e del *Corsaro Nero*, stimoli la scrittura di un'altrettanto considerevole mole di esegesi. La sola cosa della quale ci sia ancora da stupirsi è che ci sia voluto così tanto tempo perchè la critica italiana si rendesse conto della ricchezza e della diversità dei volumi lasciatici in eredità dallo scrittore torinese. Pozzo, che da anni lavora in profondità nella miniera dei romanzi salgariani e che più di ogni altro ha fatto per aiutare a dissipare i luoghi comuni che hanno relegato Salgari così a lungo nei gironi dell'infraletteratura, conduce il lettore in un vagabondaggio affascinante pieno di gradevoli sorprese attraverso l'opera e le sue fonti. Scopriamo così l'importanza delle incisioni per stimolare la verve descrittiva del romanziere, le stoccate e i colpi segreti dei personaggi e gli spadaccini storici che li hanno ispirati, l'influenza occulta di vari autori dimenticati - francesi in particolare - presso i quali Salgari ha attinto le informazioni necessarie a dare alla sua India quel carattere straordinario che la rende indimenticabile, le discrete allusioni ai figli e alla moglie che aggiungono alle trame quella forza di sentimento inconfondibile...

Quindici capitoli su temi svariati, accompagnati da altrettante illustrazioni ben scelte, aiutano a svelare un Salgari che appartiene alla sua epoca e al suo paese (quell'Italia borghese e provinciale che si apriva poco a poco al mondo, sedotta e spaventata al contempo dalla sua diversità), così come un autore le cui opere hanno ormai raggiunto una forma di permanenza atemporale - il valore riconosciuto della grande letteratura. Pozzo riesce con facilità a farci vedere Salgari con "l'occhio avido e candido dell'Ottocento" (160), facendo mostra di un'erudizione profonda e utilissima, atta a distanziarci sufficientemente dalle opere per capire e apprezzare la miriade di influenze e di informazioni che hanno contribuito alla loro costruzione. Riflessioni su costumi indiani e sulle loro rappresentazioni, su romanzi particolari (*La montagna di luce*), su topoi narrativi (i reami sotterranei), oltre che sui rapporti con gli editori, notoriamente problematici, fanno di questo libretto un vero scrigno di aneddoti, referenze e informazioni preziose. In questo ultimo caso in particolare, un capitolo offre interessantissime notizie inedite sul primo editore salgariano, Donath.

Nei ringraziamenti che chiudono il volume l'autore allude al suo "archivio, che, in verità, ha ancora molto da dare (e da ricevere), in particolare per quanto riguarda 'l'officina segreta' del papà di Sandokan". Bisogna augurarsi che quest'iniziativa lodevole delle edizioni Mercurio non resti senza seguito, e che nuove pagine dell'archivio di Pozzo vengano prossimamente ad aggiungersi a queste, per deliziare, stupire ed educare i numerosi ammiratori del romanziere.